È una delle voci ebraiche più importanti – e più forti – in Germania: Henryk M. Broder combatte sulla sua piattaforma “Asse del benenelle colonne dei giornali e durante gli eventi contro l’antisemitismo e a favore del diritto all’esistenza di Israele. Astuto, coraggioso e preciso. FokusIsrael.ch ha incontrato il 79enne a Zurigo e gli ha posto nove domande sulla guerra contro i mullah in Iran, su Israele e sull’antisemitismo.

1. La guerra contro l’Iran è necessaria?

La guerra contro l’Iran non è solo necessaria, ma anche attesa da tempo. Se c’è qualcosa che si può criticare, è che è stata iniziata troppo tardi o che la cosiddetta “guerra dei 12 giorni” nell’estate del 2025 è stata annullata dopo dodici giorni. All’Iran è stata data la possibilità, per così dire, di riorganizzarsi e riarmarsi.

E naturalmente si può discutere se i mezzi e i metodi siano giusti. Ma in linea di principio, a parte la politica estera dell’Iran, è inaccettabile che un regime al potere da 47 anni massacri la propria popolazione.

So che le persone che conoscono il diritto internazionale dicono che il diritto internazionale tutela la sovranità degli Stati. Da questo punto di vista, ovviamente, non si può attaccare uno Stato solo perché sta perseguitando la sua stessa popolazione. Ma credo che il diritto internazionale, così come è organizzato oggi, non serva a proteggere i popoli, bensì a proteggere despoti, tiranni e assassini.

In questo senso, la guerra contro l’Iran è necessaria e giusta. E spero che si concluda positivamente, ovvero con la sconfitta dei mullah. Un gran bel finale, eh.

2 Come valuti le reazioni a questa guerra?

Beh, io vivo in Germania e a volte penso che preferirei vivere in Svizzera. Ma la Svizzera è così ordinata e così fantasticamente organizzata che credo che qui avrei disturbi psicosomatici dovuti alla noia.

Le reazioni in Germania sono quelle di sempre in queste occasioni. Ci sono persone che pensano che sia la cosa giusta da fare, tra cui Bodo Ramelow, un noto politico di sinistra che per un certo periodo è stato accidentalmente Primo Ministro della Turingia. Ha detto che avremmo dovuto organizzare più catene di luci, perché

sappiamo dalla storia che le catene di luci sono l’unico modo per impressionare i despoti. Allora i mullah probabilmente si dimetteranno volontariamente.

Quindi, le reazioni sono molto contrastanti. Una parte dell’opinione pubblica pensa che sia giusto, è la parte più piccola, e la parte più grande è rappresentata dal nostro meraviglioso cancelliere. Friedrich Merz ha giustamente affermato alcune settimane o mesi fa che Israele sta facendo il lavoro sporco per noi. Penso che sia una cosa incredibile e giusta. E ora ha detto qualche giorno fa: questa non è la nostra guerra, non vogliamo esserne coinvolti.

E ci sono state anche delle contro-argomentazioni. Si è già cercato di spiegare che in fondo si tratta della nostra guerra. In linea di principio, però, non è vero che le reazioni in Germania sono controllate a livello centrale, come spesso viene detto. Tutto ciò che sta accadendo in Germania è il risultato di un caos su larga scala. Non ci sono teorie di cospirazione, né forze oscure.

E nel complesso, come osservatore delle reazioni dei miei concittadini tedeschi, sono piuttosto soddisfatto. Hanno già capito che non bisogna dare una possibilità ai mullah. E ancora una volta: a parte Israele e tutte le questioni di politica estera, un regime che si comporta in questo modo nei confronti del proprio popolo dovrebbe essere abolito.

3. è possibile negoziare con gli islamisti?

Nei giorni scorsi ho sentito un politico tedesco affermare che avremmo dovuto negoziare con l’Iran.

Voglio dire: hanno negoziato per decenni. Qual è stato il risultato?

Uno dei più importanti negoziatori europei è stato il nostro attuale Presidente federale Frank-Walter Steinmeier. All’epoca era molto soddisfatto dell’accordo.

Non è durato molto. E oggi non ne parla più. Probabilmente si vergogna.

Puoi negoziare con chiunque. Puoi anche negoziare con l’Iran sulle condizioni di scioglimento di Israele.

Ma non è possibile negoziare con gli islamici. Perché il loro obiettivo è la distruzione dell’altro.

E non sono disposto a negoziare con qualcuno che vuole distruggermi.

O fuggo – o sono più forte.

I negoziati funzionano solo da una posizione di forza. E questo include la preparazione all’uso della forza.

4. dopo questa guerra: possibilità di una pace duratura in Medio Oriente?

Non credo che quello che stiamo vivendo ora sia un preludio alla pace eterna in Medio Oriente. Non sembra nemmeno un cessate il fuoco di ampia portata. Non ci sono le condizioni.

Uno dei prerequisiti per una pace duratura sarebbe l’eliminazione del regime dei Mullah. Stranamente o fortunatamente, gli Stati arabi non rappresentano un problema importante in questo momento. Al contrario: anche loro sono sotto attacco da parte dei mullah.

E nel tempo hanno cambiato il loro atteggiamento nei confronti di Israele, semplicemente adattandosi alla realtà. Non è necessario che amino gli ebrei. È sufficiente che non vogliano distruggerli. È tutto ciò che devi chiedere.

Non credo che ci sarà pace nel prossimo futuro. Ma a un certo punto i conflitti finiscono.

Quanto durò la Guerra dei Trent’anni? 30 anni. E fu un periodo molto lungo per gli standard dell’epoca.

Non ci sarà pace in Medio Oriente da un giorno all’altro. Ma se i mullah si ritirano o vengono mandati in pensione, potrebbe esserci la possibilità di un qualche tipo di compromesso.

Ma io stesso non credo a quello che ho appena detto. La posta in gioco per i mullah è troppo alta.

Si comportano come i nazisti nelle ultime settimane del loro governo. Si stanno scagliando a destra e a manca.

C’è un film molto bello con Bruno Ganz nel ruolo di protagonista: “Downfall”. Negli ultimi giorni di guerra, i nazisti stavano ancora gestendo il loro impero, così come mi sembrano ora gli iraniani: sull’orlo dell’abisso, ma con il morale ancora alto.

5 Perché l’antisemitismo è cresciuto dopo il massacro del 7 ottobre 2023?

C’è un detto che continua a girare in Germania, e credo sia lo stesso in Svizzera, secondo cui l’antisemitismo è tornato ad essere socialmente accettabile. Non è mai stato qualcosa di diverso.

L’antisemitismo non è nato con gli eventi nella Striscia di Gaza. L’antisemitismo è un patrimonio culturale mondiale e non solo in Germania e in Europa centrale. Ci sono anche popoli contaminati dall’antisemitismo, che non hanno mai visto un ebreo.

Quindi non si può parlare di “socialmente accettabile”.

Quello che gli ebrei – soprattutto gli ebrei – fanno fatica a capire è che l’antisemitismo si manifesta sempre a ondate. Si scatena, poi si calma un po’ e poi torna a galla.

Non esiste un periodo, un’epoca storica senza antisemitismo. Solo gli intervalli tra un’epidemia e l’altra possono variare.

Ora c’erano – sembrava – 80 anni di pace, ma la pace era ingannevole, perché anche in quel periodo c’era l’antisemitismo.

Ricordo i commenti dopo che gli israeliani avevano osato vincere la Guerra dei Sei Giorni. L’antisemitismo che scoppiò in Germania mi fece aprire gli occhi.

La successiva grande ondata antisemita fu nel 1976, credo, quando un aereo dell’Air France fu dirottato verso Entebbe. Come osano gli israeliani? Inviarono un’unità militare e liberarono gli ostaggi. Non si fa così.

A qualsiasi altro paese sarebbe stato permesso di farlo, non agli ebrei.

Quindi: l’antisemitismo non è tornato. È sempre stato presente. È solo che, come un

orso in inverno, a volte entra in una fase dormiente e poi si scongela di nuovo.

6 Come possiamo combattere l’antisemitismo importato?

Quindi, se c’è una cosa di cui sono davvero orgoglioso è questa: Ho inventato il termine “antisemitismo d’importazione”. Credo sia stato nell’estate del 2014 in un articolo per il giornale BILD.

Si trattava di uno sviluppo relativamente nuovo, perché di solito l’antisemitismo è alimentato da fonti autoctone. E ce ne sono sempre state molte.

Ma cosa abbiamo fatto? Cosa ha fatto la nostra grande ex Cancelliera? Ha spalancato i confini della Germania. Per essere più precisi, si rifiutò di chiudere le frontiere – erano aperte – e fece entrare chiunque volesse farlo.

C’è una frase meravigliosamente azzeccata di Karl Lagerfeld. Ha centrato il cuore dell’intero dramma. Ha detto: “Non si possono uccidere milioni di ebrei e poi far entrare nel paese centinaia di migliaia dei loro peggiori nemici.

Sì, è possibile. Ma poi ci sono anche le conseguenze.

E le conseguenze sono che l’islamismo è in aumento in Germania, che ci sono manifestazioni che chiedono apertamente il califfato, che questo movimento sta diventando sempre più forte.

Si dice sempre che abbiamo un problema di migrazione. Non è vero. Non abbiamo un problema con la migrazione in quanto tale. Abbiamo un problema con un tipo specifico di migrazione, quella arabo-musulmana.

Abbiamo pochi o nessun problema con gli immigrati provenienti da altre regioni, ad esempio dall’Africa subsahariana.

Tuttavia, in Germania è ormai convinzione consolidata che i musulmani siano discriminati e svantaggiati. Se sono discriminati e svantaggiati a tal punto, allora mi chiedo: perché si riversano in Germania in massa?

Perché vogliono vivere e lavorare qui – o non lavorare – invece che in uno dei loro

paesi partner? L’Arabia Saudita deve essere molto scenografica. Oppure l’Afghanistan o il Pakistan, paesi con la stessa cultura, la stessa tradizione, lo stesso cibo e lo stesso Dio.

Perché la destinazione della migrazione è la Germania?

Non posso spiegarlo. Ma significherà la nostra rovina.

7 L’antisionismo della sinistra è un odio mascherato verso gli ebrei?

Un altro mito è che ora esiste un antisemitismo di sinistra. Anche questo non è vero. L’antisemitismo di sinistra è sempre esistito, anche nel movimento operaio. E il più famoso antisemita di sinistra è stato, ovviamente, Karl Marx.

E gli antisemiti di sinistra fanno riferimento a lui ancora oggi. Gli altri invocano la condizione del Terzo Mondo e il fatto che Israele è uno stato coloniale. Le giustificazioni sono tante, ma l’antisemitismo è di casa sia a sinistra che a destra.

Neanche i destri avevano sogni di febbre su Auschwitz. Volevano sbarazzarsi degli ebrei, ma l’idea dell’omicidio di massa era relativamente nuova. Anche la sinistra voleva escludere gli ebrei dalla vita pubblica, ma dava loro la possibilità di farsi conoscere come persone di sinistra.

Ecco perché l’antisemitismo di sinistra è il partner ideale dell’antisemitismo di destra. Entrambi servono ambienti diversi.

Non puoi farci nulla. Non si può fare nulla nemmeno per un’epidemia di influenza. E tutto ciò che è stato fatto contro Corona ha avuto un successo limitato.

L’antisemitismo è un’epidemia o una pandemia. E come una pandemia, va e viene.

L’unica cosa che si può fare, almeno in teoria, è garantire che Israele sia, diventi o rimanga un paese forte. Non possiamo fare altro.

La diaspora non è affatto importante. Anche se molti ebrei credono di essere importanti per Israele – no: Israele è importante per noi.

8 Perché gli operatori culturali simpatizzano con i palestinesi?

Uno dei motori dell’antisemitismo postmoderno è l’ambiente culturale.

Mi chiedo: perché ci sono sempre lettere aperte di artisti creativi, ma mai di meccanici di automobili? Perché i panettieri o i macellai non parlano del conflitto in Medio Oriente?

Perché l’arroganza, l’eccessiva sicurezza e le manie di grandezza sono tipiche malattie intellettuali.

Un fornaio non può permetterselo. Deve alzarsi alle tre del mattino e lavorare.

L’ambiente culturale si esprime in modo selettivo: tace sugli Uiguri in Cina, sui massacri in Sudan o sulla persecuzione dei cristiani in Nigeria.

Ma con Israele, improvvisamente è molto forte.

C’è uno strano rapporto con gli ebrei: un misto di vicinanza e paternalismo.

Agli ebrei viene detto come comportarsi.

Una frase popolare è: “Perché gli ebrei non hanno imparato nulla dalla storia?”.

Mentre le stesse persone si rifiuterebbero di prestare il servizio militare e preferirebbero essere rimpiazzate piuttosto che assumersi le proprie responsabilità.

Si tratta di una malattia.

C’è un detto intelligente di Dieter Bohlen: “Il problema è far capire a un pazzo che è pazzo”.

Sono decenni che cerco di far capire a questi intellettuali di sinistra che si sbagliano. Con scarso successo.

Credo che il mio secondo nome non sia Mosè, ma Sisifo.

Probabilmente me lo merito.

9 Gli ebrei hanno ancora un futuro in Europa?

Non so se gli ebrei abbiano un futuro in Europa. Sono d’accordo con Karl Valentin: le previsioni sono difficili, soprattutto quando riguardano il futuro.

I miei amici istruiti preferiscono fare affermazioni sul passato piuttosto che previsioni sul futuro.

L’ebraismo è sempre riuscito in qualche modo a cavarsela, sopravvivendo a ogni catastrofe e a ogni caduta. Ma credo che oggi i tempi siano diversi.

Credo che l’ebraismo sopravviverà nella sua forma piccola e radicale in Europa – l’ebraismo ortodosso. Ma l’ebraismo borghese, liberale e laico cercherà un altro posto.

Alle persone normali non piace vivere in costante pericolo.

Non mi piace nemmeno quando voglio andare in sinagoga e devo passare davanti a diverse stazioni di polizia. Non è un segno di normalità.

E poi arrivano i politici tedeschi, che evidentemente hanno fumato troppa erba, e lodano la meravigliosa rinascita della cultura ebraica in Germania solo perché sono andati a un concerto klezmer la settimana scorsa.

La cultura ebraica in Germania significa anche che gli ebrei sono vittime di bullismo nei cortili delle scuole, che non osano uscire per strada con la kippah e che ci sono alcuni quartieri in cui è meglio non camminare.

Questo è il presente. E il futuro non sarà migliore.

Non credo che ci sia mai stato uno sviluppo che abbia dimostrato di essere reversibile. Le crisi spesso finiscono in catastrofi.

Dopo il 1945, la Germania non potrà tornare alla Germania di prima del 1933. E non diventerà più tranquilla nemmeno per gli ebrei.

Gli ebrei sono e restano ciò che sono sempre stati: gli eterni capri espiatori.

E questo vale anche per Israele oggi.

Henryk M. Broder: “Israele è inquietante perché esiste”.

Non ricordo esattamente chi l’abbia detto: Léon Poliakov o Jean-Paul Sartre: Israele è l’ebreo tra le nazioni.

Tutto ciò che viene detto contro gli ebrei nell’antisemitismo viene detto oggi contro Israele.

All’antisemita non interessa cosa fa l’ebreo. È infastidito dal fatto che esista.

E lo stesso vale per Israele: anche se Israele consistesse solo nel lungomare di Tel Aviv, gli ayatollah vorrebbero distruggerlo.

Israele è inquietante perché esiste.

Anche se ci vivessero solo premi Nobel, non cambierebbe nulla.

Credo che Israele abbia un futuro. Credo che prevarrà. Ma non credo che l’Europa rimarrà un centro ebraico modello.

In Israele, gli ebrei non sono più vittime. Le donne non hanno l’aspetto di Anna Frank, gli uomini non hanno l’aspetto delle vecchie foto. Non hanno più quell’aspetto da vittime.

Sono ebrei normali: sicuri di sé, sfacciati, stimolanti.

L’ebraismo in Europa, invece, si ritirerà in piccole oasi.

E se questo è il futuro, non riesco a vederlo.